

PREFAZIONE

I poeti son sempre un poco matti, e i matti un poco bambini. E, come i bambini, si volgono all'interlocutore dando candidamente per scontato che il lettore "sappia già" tutto, o quasi tutto, dei luoghi, dei personaggi, degli eventi e degli affetti. Questa semplicità non tragga in inganno: si tratta, in realtà, di una TECHNE' sofisticata, che consente di immettere nella scrittura il massimo di significazione allusiva con un minimo di segni: poche talora pochissime parole per dire la vita, di volta in volta tenera, tragica o dolente, stupita sempre. E al lettore viene fatto il dono di una infinita libertà di interpretazione evocativa, intanto che la lingua stessa, pur presa dal lessico quotidiano, ne esce arricchita e rinnovata. Sia benedetta, anche per questo, la fatica dei poeti.

Ho avuto il privilegio di veder nascere questo libro, e, in qualche modo, di propiziarne la venuta al mondo. Ereditò Costanza pagine sacre dal poeta suicida sul Monte Morello e per assai tempo fu quasi sacrilegio squadernare quelle carte, vietandolo l'orrore di un rivissuto intollerabile. Quando l'angoscia, grande imbrogliosa della vita e della coscienza, prende il potere, sembra impedire l'accesso alla memoria, solo risarcimento per le lacerazioni operate dalle partenze senza ritorno ("il dolore è estremo quando tocca l'innocenza". pag. 32). Angoscia e dolore non sono sinonimi, come ingenuamente talora

ritiene il senso comune: al contrario, sono avversari, l'angoscia essendo onda nera e totalitaria che invade e copre l'arcobaleno degli affetti; il dolore, all'opposto, è sentimento democratico, uno dei colori dell'arcobaleno affettivo, capace di convivere con gli altri (a cui dare e da cui prendere luce): la tenerezza, la nostalgia, la gioia, la solidarietà, l'incanto, e persino la santa collera dei giusti. E quando il dolore prese fiato (quando il pensiero della morte ribaltò la morte del pensiero), Costanza ritrovò le carte del poeta perduto e su quelle innestò le pagine della sua "poiesi". Allora il pensiero e il canto, operai delicati tuttavia tenaci, presero a contrastare l'imperialismo dell'angoscia e dei suoi inganni ("Ecco come mi sento: /ILLEGALE/ mi manca il diritto d'APPARTENENZA" pag. 33. Allora il senso carneo del paesaggio ("Ingurtosu" pag. 58) s'incontra con i panorami del corpo con grazia di volta in volta trepida e vigorosa (A D.G. pag. 59: "giunse in soccorso la timidezza" oppure "levami il nero dagli occhi".pag.62; allora prende voce l'amarrezza fiera per la casa venduta (pag.66 e il grido per l'"atto impuro" del trasloco (pag.68), la protesta pensosa rivolta alla mamma bambina (pag. 76) e il sorprendente dialogo con la scienza (pag.79). Eccetera.eccetera,eccetera:il presentatore qui si arresta, per non rendersi innecessario ruffiano d'una poesia che parla da sola... Costanza è medico, neuropsichiatra infantile, di razza, capace di coniugare il rigore scientifico e professionale con il respiro della fantasia e la magia della parola: e ciò non accade tutti i giorni. Il fatto è che questa dottoressa "non sa scindere la materia dal sacro" (pag. 81)...

Buona fortuna Costanza, a te e al tuo libro-bambino.

Pavullo 24 settembre 2000

